

Sparta dagli Efori onde difendere questa repubblica contro i suoi vicini che si erano lasciati corrompere dall'oro del re di Persia per dichiararsi contro di essa. Alla sua partenza egli non potè trattenersi di dire che il re di Persia lo scacciava d'Asia con trentamila arcieri. Voleva alluder con questo alle monete dariche sulle quali era improntata la figura di un arciero. Egli avea appena tragittato il Bosforo, che Conone e Farnabaso vennero ad attaccar nella rada di Gnido con una flotta di cento vele quella di Lacedemone capitaneggiata da Pisandro cognato ad Agesilao. Malgrado la bella difesa di quest'ammiraglio ch'era inferiore in forze, la prima ottenne piena vittoria che rovinò per sempre gli affari di Lacedemone nell'Asia. Ben tosto si videro i suoi alleati staccarsi da essa, e molti ancora collegarsi co' suoi nemici. Le sole città di Sesto e di Abido si mantennero fedeli. Conone dopo aver percorso da vincitore le Cicladi ritornò al porto di Atene (393) con ottanta vascelli carichi di preda che fu impiegata a rifabbricare le mura di Atene e quelle del porto insieme al muro che serviva alle une ed alle altre di comunicazione. Ciò ch'è qui da notarsi si è che la città di Atene fu riedificata dai Persiani che l'aveano distrutta, e fortificata a spese dei Lacedemoni che l'aveano smantellata (*Corn. Nip. in Conone*). Quest'ultimi vedendosi abbandonati da tutti i loro alleati, cercarono vendicarsi di Conone, e deputarono a Teribaso, governatore di Sardi, uno de' loro concittadini chiamato Antalcida, onde accusare Conone di aver avuto intenzione di togliere alla Persia l'Eolide e la Jonia. Teribaso su tale accusa arrestar fece Conone, di cui la storia non fa più parola dipoi, ciò che diede luogo a parecchi scrittori di asserire ch'essendo egli stato condotto da Teribaso a Susa, era colà stato messo a morte. Ma il silenzio osservato su ciò da Senofonte di lui contemporaneo rende dubbiosissimo il fatto. Teribaso s'era effettivamente recato in Persia per presentare al re il progetto di pace da lui conchiuso col deputato di Lacedemone. Essendo stato approvato dal re Teribaso nella sua tornata raccolse le città greche onde farne loro lettura (387). Esso conteneva in sostanza che tutte le città greche d'Asia apparterrebbero al re, che le altre si rimarrebbero libere e indipendenti;